

## *LIBERALIZZARE IL MERCATO O LIBERARSI DEL MERCATO ?*

*NON C'E' DA SCEGLIERE, C'E' SOLO MOLTO DA FARE.*

### PREMESSA

Continua la marcia trionfale del governo Monti verso il libero mercato. Una scelta di fondo che si sta realizzando in chiave europea e che in Italia si traduce con la teoria montiana del mosaico per cui si nascondono le varie tessere in decreti differenziati che servono solo a dare la copertura ideologica alle scelte governative. La caccia agli untori che di volta in volta sono lavoratori, pensionati, tassisti, o farmacisti, serve solo a produrre consenso sociale nei confronti di un governo che fa giustizia di ogni "privilegio", vale a dire di ogni diritto e regola. L'orizzonte è sempre lo stesso, per difendersi dalla crisi dobbiamo diventare più poveri e la nostra povertà fa bene al ricco, fa bene allo spread (mica tanto), fa bene alla borsa. Manca solo che ci chiedano di stare allegri perché il nostro pianto fa male al ricco, fa male allo spread, fa male alla borsa.

### **Quali sono le linee principali di intervento alla base del decreto e sbandierate ai quattro venti :**

- Lo stato è praticamente in bancarotta, oberato di debiti, non riesce ad essere il motore della ripresa. Quindi porta sbarrata a politiche keynesiane, in perfetta linea liberista. Pertanto la politica governativa mira a recuperare risorse da destinare al ripiano del debito, in realtà a pagare gli interessi continuando a sostenere il sistema bancario e finanziario. Dopo il taglio lineare della spesa ora si passa alla destrutturazione della macchina statale distruggendo la pubblica amministrazione, sia quella che produce servizi per il funzionamento dello stato, sia quella che garantisce le prestazioni dello stato sociale.
- Se lo stato non può essere il motore della ripresa occorre che sia l'iniziativa privata ad assumere questo ruolo. Perché questo accada occorre creare le condizioni per uno sviluppo selvaggio degli investimenti privati, quindi niente regole, vincoli, controlli. La libertà di impresa elevata a sistema sociale.
- Dopo aver saccheggiato la ricchezza sociale che ancora avevano a pensionati e lavoratori e per garantire alle imprese libertà di manovra, parte l'attacco alla ricchezza di quel ceto medio che sperava di farla franca

Viale Castro Pretorio 116 - ROMA - Tel.centralino 06.59640004 int.210 - fax  
06.54070448

C.F. 97148190586 ; P.IVA 05592501000 e.mail: [cestes@tin.it](mailto:cestes@tin.it)

perché base sociale di partiti che contano. Un fatto nuovo che necessita di una riflessione approfondita.

Quali sono i contenuti del decreto, a fronte di alcune questioni che danno il senso di una retromarcia di fronte ad alcune categorie, una condizione determinata dal ricatto delle forze politiche e non dalla forza delle cosiddette categorie.

▫ LIBERALIZZAZIONE delle attività commerciali, senza vincoli amministrativi di regolamentazione. Un regalo alla grande distribuzione e devastazione del piccolo commercio. Quest'ultimo ha come unica possibilità di concorrenza quella di rendere infernali le condizioni di lavoro degli operatori e produrre evasione fiscale da trasformare in reddito da impresa. Quella che viene sbandierata come lotta all'evasione, la famosa caccia allo scontrino evaso, in realtà mira a tagliare questo margine di profitto che il piccolo commercio si ritaglia.

▫ ACCESSO DEI GIOVANI ALLA COSTITUZIONE DI SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA. Con una disoccupazione giovanile media su base nazionale del 31 %, è notorio che un giovane si fa dare un euro dai genitori e costituisce una società a responsabilità limitata. Veramente stucchevole.

▫ IL MITO DELLA CONCORRENZA trova in una serie di interventi una copertura ideologica che assume come elemento regolatore delle relazioni commerciali il libero mercato.

▫ ABROGAZIONE DELLE TARIFFE MINIME E MASSIME DEI PROFESSIONISTI, lasciando la regolamentazione alla libera contrattazione con il cliente. Ora questa norma è chiaramente ingannevole e negativa se si considera che un cliente con scarso potere contrattuale come un lavoratore, a parità di tariffa predefinita poteva scegliere il professionista in base ad una valutazione qualitativa. Ora la scelta sarà condizionata dalla tariffa più bassa. Ovviamente questo non riguarda che può scegliere il professionista senza doversi porre il problema del compenso. L'ossessione ricorrente dell'introduzione dei soci di capitale nelle società di professionisti dimostra chiaramente la volontà di finanziarizzazione anche delle prestazioni professionali.

▫ POTENZIAMENTO DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE FARMACEUTICA, anche in questo caso la immissione di nuove farmacie non aiuta i cosiddetti giovani farmacisti perché comunque impiantare ex novo una farmacia non lo si può certo fare con la società a responsabilità limitata di un euro prevista

dal decreto. È più facile pensare a catene di farmacie che vanno in mano a società costruite ad hoc.

▫ **DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENERGIA**, riparte proprio dall'energia l'attacco ai servizi a rete che hanno una funzione strategica nell'economia del paese. Il concetto della separazione tra proprietà degli impianti e gestione degli stessi è l'equivoco con cui si introduce la privatizzazione dei beni comuni come l'acqua. Ora si riparte dall'energia ben sapendo che quello che determina il costo reale al consumo è la distribuzione e non la proprietà comune delle strutture, un regalo agli investitori che abbiamo già apprezzato nelle precedenti liberalizzazioni. La separazione della rete del gas SNAM dall'ENI è sicuramente l'elemento più ponderoso e strategicamente importante dell'intero decreto.

▫ **LIBERALIZZAZIONE DELLE RETI DI DISTRIBUZIONE DEI CARBURANTI**, ritorna il mito fallace per cui l'altro costo dei carburanti è determinato da una rete di distribuzione parcellizzata in piccoli impianti. La verifica sulle catene di distribuzione delle autostrade basta di per sé a ridicolizzare tale affermazione .

▫ **AFFERMAZIONE DELLA CONCORRENZA NEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI**, la tentazione di disfarsi di tale competenza regalandola ai privati è forte e si creano le condizioni per un accesso pilotato e soprattutto senza troppi vincoli ai privati.

▫ **SERVIZI BANCARI E ASSICURATIVI**, sempre con un occhio di riguardo alle banche, un processo di liberalizzazione ridicolo con questo conto corrente base che non si sa quando e se vedrà mai la luce.

▫ **AUTORITA' PER LA REGOLAZIONE DEI TRASPORTI**. Ci siamo, la strumentalizzazione del problema dei tassisti porta finalmente allo scoperto la vera intenzione del governo. Vale a dire sottrarre la regolamentazione del trasporto ai comuni per affidarla ad una Autorità indipendente che, guarda caso, è la stessa che opera per l'energia e il gas e assume la denominazione di **AUTORITA' PER LE RETI**. Le reti nazionali di trasporto e di servizi come l'erogazione del gas sono gestiti da questa nuova autorità, una passaggio chiave per la depubblicizzazione e la conseguente privatizzazione progressiva.

▫ **UNBUNDLING ( SPACCHETTAMENTO ) NEL TRASPORTO FERROVIARIO**, ormai parliamo come la Merkel, è l'applicazione di quanto esposto sui servizi a rete, ma si fa un ulteriore passo in avanti. Non solo si separa anche qui la proprietà

delle reti ferroviarie dalla gestione del servizio, ovviamente privatizzandolo, ma si crea un incentivo in più. Cessa l'obbligo di applicazione del contratto nazionale, fiat docet e riforma prossima del mercato del lavoro eseguirà.

## **CONSIDERAZIONI GENERALI E NON SOLO**

Dalla breve e generica analisi dei contenuti del decreto liberalizzazioni possiamo trarre delle conclusioni estremamente chiare e di cui dobbiamo tener conto nella costruzione di una strategia di organizzazione.

□ È evidente che il termine liberalizzazioni nasconde un profondo processo di privatizzazione di settori strategici dell'economia nazionale. Non si tratta della solita privatizzazione fatta attraverso la svendita di servizi pubblici o di funzioni anch'esse pubbliche. Qui il processo assume spessore strategico. Tutti i settori che producono servizi vengono indotti a forme di privatizzazione che aprono, in nome della concorrenza internazionale, la strada ad un processo di finanziarizzazione dei servizi pari a quello che abbiamo visto nel manifatturiero. Per realizzare questo processo si devasta l'assetto attuale fatto di piccola e media impresa, che non sono più belle come una volta, e ci si rivolge alle catene nazionali e internazionali capaci di investire capitale in maniera massiccia. È una svolta storica nel paese che finora era vissuto nel mito del piccolo è bello, ora la parcellizzazione delle imprese deve essere distrutta in favore della grande impresa, meglio se multinazionale. Sostenere la competizione internazionale è possibile solo alle grandi concentrazioni, ai monopoli e non alle piccole imprese che hanno bisogno di assistenza continua, protezione e sono troppo spesso volatili. Prima di distruggerle, però se ne assumono gli aspetti che ne hanno determinato l'esistenza come la mancata applicazione dei contratti nazionali e delle leggi su sicurezza e retribuzione, fisco, contribuzione, diritti sindacali e collettivi. Questo ha fatto la Fiat assumendo i comportamenti delle pmi, la vera grande intuizione di Marchionne. La destrutturazione del contratto nazionale delle ferrovie è un palese invito ad investire a basso costo nel nostro paese. La propaganda su l'aumento del pil e addirittura dei salari è l'ennesima bugia. Il centro studi della Confindustria, su dati della Banca d'Italia, ha elaborato che le liberalizzazioni produrrebbero, nell'arco di 20 (venti anni) un incremento stabile del PIL di circa 1,4% per anno. Ora se si considera che è stato sottoscritto un accordo in Europa, il fiscal compact, che prevede che i paesi che hanno un debito superiore al 60 % del PIL ne recuperino 1/20 ogni anno. Se si considera che il nostro paese ha un debito del 120% del PIL, questo vuol dire che ogni anno dovremmo subire manovre

di 3 punti di PIL ( 45 miliardi di euro ) fatti salvi alcune detrazioni. Ora tutto questo, oltre a far sorridere sulla portata del decreto, fa anche prevedere quale possa essere l'incremento di salario dei lavoratori, come per esempio i ferrovieri senza contratto nazionale. Non sarà forse che, poiché il settore dei servizi rappresenta circa il 70 % del PIL, è una torta a cui ambire ?

□ È evidente che le liberalizzazioni colpiscono profondamente il ceto medio che, dopo pensionati e lavoratori dipendenti, comincia ad assaporare le politiche del governo Monti. Probabilmente qualcuno li aveva illusi che questo governo si sarebbe limitato a colpire i soliti noti. Anche in questo caso non è una semplice operazione di cassa. È la prima fase di quello che abbiamo definito come il progetto di un nuovo modello sociale funzionale al nuovo modello di produzione e all'assetto finanziario mondiale. In questo progetto non c'è posto per il ceto medio che ha esaurito la propria funzione sociale di contenimento delle spinte del movimento operaio e rimane titolare di quote di ricchezza sociale che devono essere espropriate. Oltre a ciò sopravvive grazie a una normativa di tutela e protezione che sarebbe di ostacolo al processo di finanziarizzazione dei servizi. È in questa direzione che va visto l'attacco alle professioni e ai servizi che prende il nome di liberalizzazioni. Un nuovo modello sociale che vede i lavoratori schiacciati dalla crisi economica e ricattati, l'impresa e la finanza che gestiscono i processi produttivi e gli investimenti senza alcuna regolamentazione. In mezzo non c'è più posto per il ceto medio che si vede relegato a funzionariato salariato delle esigenze del capitale. Quello che da sempre abbiamo definito come processo di proletarizzazione dei tecnici, qui assume un aspetto strutturale, non è solo il processo lavorativo che regredisce, ma la funzione sociale e il reddito da lavoro e da posizione.

□ Così come proposte le liberalizzazioni e le altre scelte governative ripropongono in maniera drammatica la questione meridionale. Le pensioni, di vecchiaia e anzianità, l'assistenza sociale, la pubblica amministrazione utilizzata come ammortizzatore sociale, l'evasione fiscale e l'elusione contributiva, sono elementi strutturali dell'economia familiare del meridione. L'attacco a tutti gli strumenti di un'economia che può definirsi di sussistenza mettono in ginocchio la vita familiare e sociale, oltre al tessuto economico del territorio. È anch'essa una scelta strategica , una linea di sviluppo che sacrifica intere aree geografiche del paese ritenute residuali e definitivamente consegnate alla malavita organizzata. La risposta delle popolazioni meridionali, con le caratteristiche che ha assunto di vera e propria ribellione intercategoriale, pone, inconsapevolmente, una domanda

di soggettività con capacità progettuale di fase, capace di contrapporsi al governo oltre la fase della rivolta spontanea.

□ L'altra questione che si pone con drammatica complessità è quella giovanile. I giovani utilizzati come scudi umani per far passare le cultura dei sacrifici, in realtà in questa situazione non hanno futuro. La prossima riforma del mercato del lavoro sancirà definitivamente una frattura generazionale di proporzioni inaudite, una ferita della civiltà del lavoro che non potrà essere ricucita nel breve termine. La logica del tutti precari per cancellare la precarietà viene rivenduta come una conquista modernizzatrice capace di operare miracoli di crescita economica. Nella realtà che cosa c'è di diverso tra il poter essere licenziato per ben tre anni e la firma della lettera di licenziamento senza data come già ora circola nel mercato flessibile dello sfruttamento. Nessuna. Sarebbe un errore mortale non occuparsi di questi aspetti, sarebbe come dire che la nostra organizzazione è a tempo, solo per i sopravvissuti e senza futuro.

□ L'ultima questione che dobbiamo esaminare è il ruolo della nostra organizzazione in questa fase complessa. Siamo un paese in amministrazione controllata con il capo del governo espressione vera e organica dei poteri finanziari internazionali. L'abolizione della relazione politica non solo nell'esautoramento del Parlamento, ma nel confronto fatto solo di comunicazioni di servizio impone una presa d'atto forte e una conseguente strategia di risposta. Non possiamo restare nella logica vertenziale della risposta frammentata che pure bisogna praticare. La costruzione di un blocco sociale alternativo nel modello e nella strategia di uscita dalla crisi si costruisce nella relazione con i settori sociali schiacciati dalla politica governativa. Un sindacato generale si distingue per la capacità di rappresentare interi settori sociali e non perché è composto da ex colonnelli.

Roma 1/2/2012

CESTES - USB